
IL
GIURAMENTO

IL GIURAMENTO

Melodramma in 3 Atti,

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA CITTA' DI NIZZA

L'Autunno 1844.



NIZZA

STAMPERIA SUCHET FIGLIO.

(Con permissione.)

ARGOMENTO.

Manfredo, *Conte di Siracusa, amò, ed ottenne in isposa* Bianca, *figlia di* Ruggiero, *Barone di Catania. Elle obbedì al comando paterno; ma in segreto ella amava un giovine Cavaliere straniero, che di lei non conosceva che il nome, e al quale, dovendo repente seguire lo sposo a Siracusa, non potè dire nemmeno un addio. Virtuosa, rassegnata ella sofferiva l'indifferenza, l' orgoglio, la gelosia del capriccioso consorte; e si confortava colle rimembranze del tetto paterno, e del primo e innocente amor suo.* Brunoro, *segretario e favorito di* Manfredo, *osò alzarsi fino a lei, amarla, chiederle amore.* Bianca *lo respinse, minacciò; e* Brunoro *fremente allontanossi per alcun tempo.*

Corso era un lustro: una ricca, avvenente Dama di Francia soffermava in Siracusa. Il di lei palazzo era convegno della più cospicua e galante gioventù: feste, conviti, danze vi si succedevano. Elaìsa *era l' amore di tutti: e* Manfredo *n'era più ch' altri invaghito, e in tutto e lei s' affidava. Ella percorreva la Sicilia onde scoprire una giovine figlia di Capitano Aragonese, che a' di lei prieghi e pianti avea ottenuto dal padre la vita di quello di lei, che combattea per l'Angioino. Nel nobile entusiasmo di sua riconoscenza,* Elaìsa *avea giurato in suo cuore alla giovine fede e giuderdone, e donato un effigie sacra, in memoria, e per riconoscersi a un tempo. Ne' di lei viaggi,* Elaìsa, *su gli Appennini, assalita da' Fuorusciti, venne salvata da* Viscardo, *profugo, unico superstite della proscritta famiglia de' Duchi*

di Benevento: Ella lo amò ardentemente. Viscardo *era triste di non poter corrispondere al vivo affetto d'* Elaìsa, *che, per sottrarlo alle insidie de' nemici, a' sospetti di* Manfredo, *di lei fratello credere lo faceva. Un primo amore, infelice, insuperabile, sempre caro si celava nel cuor di* Viscardo. *Ei baciava appunto un ritratto dell' adorata sua donna in un viale remoto, allorchè* Brunoro, *che militato aveva sotto il Duca di Benevento, lo sorprese, e riconobbe* Bianca *in quel ritratto, e oggetto dell' amor di* Viscardo. *Meditò allora il perfido sua vendetta su* Bianca.

A tal epoca comincia l'azione. L' incontro di Viscardo *con* Bianca, *il furor d'* Elaìsa, *guidata da* Brunoro, *che li sorprende, lo scoprimento dell' effigie, la riconoscenza, la generosità, la fede al giuramento d'* Elaìsa, *i di lei virtuosi sforzi onde salvar* Bianca *dalla morte destinata a lei da* Manfredo, *che infedele la crede per un foglio intercetto da* Brunoro, *l'eccesso d' amore e di fede di cui vittima soccombe, formano gli episodj.*

L' argomento è tratto da un Dramma francese di Vittore Hugo, *intitolato* Angelo. *I cangiamenti di località, di nomi, di qualche carattere e situazione, si rendevano necessarj. La sollecitudine colla quale si dovette conformarlo pel teatro musicale ottenga venia alle parole.*

Personaggi.	Attori.
MANFREDO, Conte di Siracusa,	Sig Antonio Giunti.
BIANCA, di lui consorte,	Sig.ra Calisto Biscottini.
ELAISA, Dama straniera,	Sig.ra Marietta Riva Giunti.
VISCARDO DI BENEVENTO,	Sig. Valentino Valgy.
BRUNORO, Segretario del Conte,	Sig. Giuseppe Righetti.
ISAURA, Dama di Bianca,	Sig.ra Marietta Deandrea.

Cori

Gentiluomini, Cavalieri armati, Dignitarj.

Comparse

Cavalieri, Guardie, Scudieri e Domestici
di Manfredo.

L'azione è in Siracusa nel secolo XIV.

Parole di Gaetano Rossi.

Musica del Maestro Sig. Saverio Mercadante.



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Giardini, Palazzo d'Elaìsa, a sinistra, con scalinata. Gli appartamenti si scorgono disposti a festa notturrna

Musica di danza.

GENTILUOMINI *che s'aggirano; poi* VISCARDO, *indi* MANFREDO *e* BRUNORO.

CORO Odi: ogni intorno echeggiano
Suoni giulivi, e canti.
Vedi sparir, succedersi
Festevoli danzanti.
Qui di piacer, di gioja
Tutto è sorriso, ardor.
Tra vaghi incanti è questa
La reggia dell'Amor.
Ad Eläisa onor!
Regina della festa
E Dea di tutti i cor'...
Ad Eläisa onor! (*si disperdono*)

VIS. La Dea di tutti i cor'!
Ed ella il mio sol brama!
E, fido a un primo ardor,
Il mio non l'ama.
Bella, adorata Incognita, (*con trasporto*)
A me chi ti rapì?

Il tuo Viscardo, misero!
Te cerca da quel dì.
Trovarti... rivederti
Un solo istante ancora
Udir, io t'amo... dirtelo!..
E morrò lieto allora.
Privo di te, più vivere
Non posso omai così. *(parte)*

CORO Eläìsa Eläìsa!.. *(dal palazzo)*
Ov'è? si cerca... sparve.
Forse aggirarsi gode
Sotto ignota divisa.
Ecco Manfredo.

MAN. E neppur qui Eläìsa!
(osservando intorno)
Senza di lei, che l'animava, or muta
Langue la festa. Più non brilla un core.
Sparirono con lei piaceri, e amore.

CORO Forse amor la bella arresta
Con felice adorator.

MAN. (Fier sospetto, ohimè! si desta
Nel geloso ardente cor.
A lei tutti io già sacrai
I più dolci affetti miei:
Tutti vôlti sono a lei
I miei voti, i miei sospir'.
Tutto mio quel cor vorrei...
Per me solo... ed un rivale
Ora forse!.. Idea fatale!..
Io rival potrei soffrir!..
Eläìsa me tradir!
Ah! no, no. Sì reo sospetto
È un oltraggio al suo candor.
Mercè cara a tanto affetto
Spero alfin dal suo bel cor.)

CORO Vien, Regina della festa... *(scorgendo Ela.)*
Bella Dea di tutti i cor'!... *(tutti le vanno incontro)*

SCENA II.

ELAÌSA, *e nell'istesso momento* VISCARDO.
(Ella guarda Vis. con tenerezza, poi si volge a Man.)

ELA. Oh mio... german!.. (Che palpito!)
MAN. (E quale ardor! Che sguardo!). *(osservan.)*
BRU. (Chi vedo mai! Viscardo!) *(fissando Vis.)*
ELA. Manfredo!.. *(porgendogli la mano ch' ei bacia)*
VIS. *(in contrasto)* (E in tante pene!..)
Eläìsa!..
ELA. (Mio bene!) *(con trasporto a Vis.)*
ELA. VIS. MAN. (Vicino a chi s'adora
Dover frenarsi ognora!
E non poter esprimere
Desìri, affetti, ardor!..
Non v'è, non v'è più barbaro
Tormento nell' amor.)
BRU. (È giunta, spero, l'ora
Che sospirai sinora.
Celar le angoscie, il fremito
Di mio spregiato ardor!..
Non v'è, non v'è più barbaro
Tormento per un cor.)
CORO (Egli Eläìsa adora: *(osservando Man.)*
E dee frenarsi ognora!..
Non v'è, non v'è più barbaro
Tormento nell' amor.)
MAN. Voi spariste, Eläìsa!.. *(marcato.)*
ELA. Un raggio di speranza...
Una gentil sembianza...
M' illusero su oggetto
Diletto a questo cor.
VIS. *(colpito)* (Che ascolto!
MAN. *(con espressione ironica)* E questo
Oggetto sì diletto al vostro core?..
ELA. E una donna. *(con affezione)*

VIS. MAN. BRU. Che dite? (*sorpresi*)
ELA. Cui deggio un padre... e cerco ognora. Udite.
Di superbo vincitore
Eläìsa a piè gemea,
E la vita gli chiedea,
Fra i sospir', del genitor.
Del fier Duce a giovin figlia
Sulle ciglia trasse il pianto.
Pregò il padre, il baciò tanto
Che la grazia le accordò.
A quell' Angelo Eläìsa
La mercede in cor giurò.
TUTTI Che bell' anima Eläìsa
Giovinetta pur mostrò!
ELA. Sacra effigie protettrice
Eläìsa in sen portava,
E in memoria la donava
Alla sua consolatrice...
Il suo nome v' incideva:
Sii felice, le diceva...
Questa effigie ti protegga:
Forse un dì ti rivedrò.
Ma quell' Angelo Eläìsa
Da due lustri invan cercò.
TUTTI Ed un Angelo, Eläìsa,
Siracusa in te trovò.
CORO Or la danza si riprenda:
Gioja tutti i cor' raccenda.
Eläìsa si festeggi,
Quel bel nome all' aure echeggi:
E fra palpito söave
Trovi un' eco in ogni cor.
Eläìsa!.. Gioja!.. Amor!
ELA. VIS. MAN. De' mortali Nume in terra,
Vita e gioja, Amor, tu sei.
Nume in cielo degli Dei...
Perchè il cielo è dove è Amor.
Foco tuo gli affetti miei...

Spiro sei di questo cor ...
Viver sol d' amor desìo ...
Nel tuo ciel morire, Amor. (*il Coro ripete, e va poi disperdendosi.*)

SCENA III.

Viali ombrosi.

Viscardo, *e* Brunoro.

Vis. Brunoro... o tu, l' antico.
Negli anni di mia gloria, e dolce amico,
Vieni al mio seno ancor. Torna fortuna
A sorridermi omai.
Bru. Ed a me pure.
Vis E tu conosci... sai (*con gioja*)
Dunque ove sta celato
Quest'idolo adorato, (*mostrandogli un ritratto e baciandolo*)
Di cui mi sorprendesti
L'immago a ribaciar quando giungesti ?
Bru. Sì, e quanto ! e del dorato
Suo carcere a me noti... e ognor dischiusi
Gli aditi son... anche i segreti.
Vis. E a lei ?
Bru. De' giardini trovatevi alla porta.
Vis. Quando?
Bru. Fra un'ora e scòrta
Io vi sarò presso all'amata.
Vis. E allora!..
Ah! per te in Ciel mi troverò. Fra un' ora.
(*parte*)

SCENA IV.

Brunoro; Elaìsa *dall' opposta parte d' onde partì Viscardo*

Bru. Ed io fra un'ora vendicato.
Ela. Quegli
Che vi lasciò ?...

BRU. È l'avanzo (*con mistero marcato*)
Unico della misera, proscritta
Casa di Benevento.

ELA. E voi!.. Cielo!.. Che sento!..

BRU. Ed io, Contessa,
Io so tutto... sì... tutto! Onde celarlo
De' nemici alle inchieste...
Di Manfredo a' sospetti,
Qual fratel l'accoglieste...

ELA. (*agitata e sommessa*) Deh!. Il segreto!

BRU. Fidatevi; ei m'è caro, ed or son lieto
Ch' ei felice è d'amor.

ELA. (*con fiducia*) Oh! sì.

BRU. (*marcato*) Fra poco
Ei sarà a piè dell'adorato oggetto...
Che piangea... che trovò.

ELA. (*turbata, e con impeto*) Che? Ciel!.. che dite?

BRU. Il ver.

ELA. Viscardo! Un'altra!.. Ah! no. Mentite.

BRU. Io mentisco! Seguitemi.

ELA. (*fremente*) Tremate.
Voi la morte d'alcuno pronunziate.

BRU. Della rival.

ELA. (*fiera*) Sì... se vi fia. Viscardo (*con passione*)
Un traditore!

BRU. Ebben! (*avviandosi*)

ELA. Viscardo!.. Un'altra amar! Che orrore!
(*segue Bru.*)

SCENA V.

Stanza di Bianca nel palazzo di Manfredo.
Tavoli con doppieri a lumi accesi. Un'arpa. Sofà e Sedie.
Un verone che offre vista sul mare. Porte laterali.

CORO DI CAVALIERI.

ISAURA *addita* BIANCA *seduta.*

CORO Era stella - del mattino
Tanto bella! - e impallidì.

Parea rosa - di giardino
Sì vezzosa! - ed appassì.
Puro giglio, sull' albòre,
Chi ti fa languir così?
Al sorriso ella era nata
Del destin più lusinghier:
La sua vita riserbata
A un Eliso di piacer...
Pur segreto, fier dolore
Va struggendo i suoi bei dì.
Chi sa forse!.. Giovin core...
Tutto a te brillò..· e sparì.

Bia. Oh! sì... miei cari... Oh! sì,
Tutto per me brillò... tutto sparì.
Or là, sull' onda, col pensier mio,
Vér l' altra sponda, al suol natio,
Fra' dolci immagini, volava il cor.
Per me tornavano que' dì felici...
Le notti d' estasi incantatrici...
Quell' aure... i salici... il rio... l' ardor!...
Ahi! ch' era sogno ingannator.

Coro Racconsolatevi, bella dolente:
Tornerà a splendervi il ciel ridente:
Di gioje d' Iride brillerà ancor.

Bia. (Di tua fede bello ognora,
Torna, o caro, a chi t' adora:
Sarai l' Iride di gioja
Che il mio cor farà brillar.
Quel bel ciglio tutto amore
Era il ciel per me ridente:
Un tuo sguardo al cor dolente
Può la vita ridonar.)
Ma a mezzo il di lei corso
È giunta omai la notte, o dolci amici,
Ite al riposo. Addio. (*partono*)

SCENA VI.

BIANCA, *e* ISAURA.

BIA. Già un lustro, Isaura mia, già un lustro... (eterno!
Da che lasciai Catania,
E più no 'l vidi. Il sai!...
ISA. Calmatevi, sperate.
BIA. Come? in che più sperar?
ISA. Potria la sorte
Guidarlo in Siracusa.
BIA. Come vederlo!... ei me veder?... se chiusa,
Qual prigione, mi tien quegli che sposo
Dovei seguir repente... senza addio...
E senza palesarmi all' idol mio,
Ch' altro di me non conoscea che il nome?
Or tu ben vedi, e come,
E in che sperar potrei?
Sol nella morte...
ISA. Ah! che veder dovrei?
Misera!
BIA. Oh Isaura! No, non pianger, vanne,
E riposa.
ISA. E spogliarvi?
BIA. Io sola...
ISA. Ch' io
Doman vi vegga nel sorriso.
BIA. (*le stringe la mano*) Addio. (*Isa. entra nella stanza a destra*)

SCENA VII.

BIANCA *prende un libro, lo svolge, si concentra, guarda il cielo.*

Preghiamo.-Ah! pregai tanto! Ma il mio labbro
Recita la preghiera... (*) [*ripone il libro*]
Ed il mio cor... là... a lui. (*) L' ultima sera

Ei cantava al mio piè. Da quanto amore
Animati i suoi sguardi... ed il suo canto!
Quest' era il tema. [*eseguisce sull'arpa il ritornello della canzone che canterà poi Vis.*]

SCENA VIII.

BRUNORO *dalla porta a sinistra fa cenno a* VISCARDO *d'entrare.*

BRU. [*sommessamente*] Entrate.
VIS. [*sulla soglia ravvisando Bia.*] Eccola.
BRU. Io mi ritiro.
Là intanto vi celate. [*accennando il verone*]
VIS. La mia vita
È tua. [*Vis. si cela nel vano del verone. Bru. cava un foglio, lo pone sul tavolino rapidamente, ed esce*]
BRU. Forse tra poco ella è finita.

SCENA IX.

BIANCA *e* VISCARDO *celato.*

BIA. Ah! lo ripeto ognora! [*cessando dal suono*]
Ma quella voce! oh ancora
La sua voce una volta!
VIS. Ti creò per me l'amor, [*dal verone*]
Per amarti mi fè il cor.
Sol mio voto, mio pensier,
De' miei sogni sei piacer.
BIA. Cielo!... [*con trasporto*]
VIS. Tutto io trovo, o cara, in te:
Tu sei vita, e ciel per me.
BIA. Viscardo!... [*accorrendo*]
VIS. Bianca! [*escendo*]
Ah! ti trovai, bell' Angelo!..
BIA. Io ti rivedo ancor!
a 2 È troppo, oh Dio! la gioja
Che mi rapisce il cor.
BIA. Guardami... o caro... guardami...

Vis. In estasi ti miro...
a 2 Ecco il celeste spiro
Di voluttà, d' amor.
Bia. Non sai quant' io penava!..
Vis. Io già la vita odiava...
a 2 Ma... ti trovai, bell' Angelo...
Ma ti rivedo ancor!
Compensa pene e lagrime
La gioja del mio cor.
Bia. Or meco siedi, e narrami... [*s'avvede del foglio sul tavolino*]
Ma un foglio qui vegg' io!
Volevi tu sorprendermi!..
Vis. Forse Brunoro...
Bia. Oh Dio! [*colpita*]
Brunoro!..
Vis. In te qual fremito!..
Bia. L' iniquo! ah! tu non sai!.. [*apre il foglio e legge*]
Amore spregiato sarà vendicato.
Per te sol tremo...
Vis. [*fremente*] Il perfido!
Bia. Oh Ciel...
Vis. Che avvien!..
Bia. Dall' andito
Terren che qui conduce,
S' approssima una luce.
Come salvarti!.. ohimè!..
Vis. Non paventar per me.
Bia. Ah! là... c' è Isaura... célati.
Vis. In tua difesa io resto.
Bia. V' è istante più funesto!
Vis. A che ti trasse, o misera,
Il mio fatale amore?..
Ma tema il mio furore
Chi offenderti oserà.
Bia. Se ti son cara... oh!.. célati:
Non i miei dì!.. l' onore!
Oh Dio!.. mi manca il core...
Abbi di me pietà... [*chiude Vis. nella stanza a destra, poi spegne il lume e si getta sul sofà*]

SCENA X.

Elaisa *dalla porta a sinistra, con lampana in mano. Scorge il lume appena spento, indi s'avvede di* Bianca *sul sofà.*

Ela. Tutto è tenebre... e si tace...
È fumante ancor la face...
Ella è sola... e dormir finge.
Ei celossi. [*esamina le porte*]
Bia. [*volgendo il capo*] Che mai vedo!
Una donna!
Ela. [*verso la porta*] Là Manfredo.
Bia. Ciel! conosce!..
Ela. [*verso la porta a destra*] Qui...
Bia. [*appena respirando*] Oh terrore!
Ela. Chiuso addentro! [*spingendo la porta*]
Bia. [*facendosi coraggio*] Qual romore!
Voi... che osate in queste stanze?
E chi siete?..
Ela. [*fissando Bia.*] Io! Quai sembianze!.. (*risov-*
No, no. *venendosi d'un idea, poi respingendola*]
Bia. Ebbene! che volete?
Ela. Quella chiave. (*con impeto*)
Bia. A voi! Chi siete?
Ela. Chi son io? chi son? Tremate.
Rival vostra.
Bia. (*colpita*) Rival! (Cielo!)
Ela. Che voglio? su lui che amate...
E su voi, vendetta.
Bia. Io gelo.
Ela. Di Viscardo io sono amante:
Egli m' ha per voi tradito.
Qui felice, già un istante,
Ha con voi d' amor gioito.
Ma a punire uno spergiuro...
Una moglie traditrice,

Qui, di tante colpe ultrice,
Una furia me guidò.

BIA. Con sì angelico sembiante,
Voi si fiero avreste il core!
Ah! confusa... palpitante...
Voi compite il mio terrore.
Ion non oso... non sapea...
Ve lo giuro, io non son rea.
Deh! pietà d' un' infelice
Che già tanto, oh Dio! penò.

ELA. Sì!.. penaste?.. e or io!.. Viscardo!..
Ei... Viscardo! ov' è? (*con impeto*)

BIA. Gran Dio!
Oh! frenate quel trasporto...
Se Manfredo v' ode... è morto.

ELA. Ei v' è dunque? è là... schiudete.

BIA. Deh!..

ELA. A Manfredo?.. (*per avviarsi alla porta*)

BIA. No. Egli... è là.
Ma s' è ver che voi l' amate...
La sua morte non vogliate...
La mia fama... la mia vita...
Deh! per esso almen pietà!

ELA. Fiere angoscie voi provate...
Ma le mie non eguagliate.
Voi amate... ed io tradita!
No... non v' è... non v' è pietà.
Egli... voi... Manfre... (*volendo chiamare*)

BIA. (*slanciandosi avanti lei*) Ah!..

SCENA XI.

Dalla porta a destra s'avanza VISCARDO, *staccandosi da* ISAURA *che tenta trattenerlo;* ELAÌSA, e BIANCA.

VIS. (*ad Ela.*) Fermate.

BIA. ISA. Cielo!

ELA. (*a Vis.*) Oh perfido!

VIS. Lo sono.
Vostri sdegni in me sfogate:
La mia vita v' abbandono;
Ma con lei, deh! giusta siate,
Nè oltraggiate il suo candor.
Ch' io morendo trovi ognora
Generoso sì bel cor.

ELA. E il bel cor tu invochi ancora
Che tradisti in sì rea guisa!

VIS. Sol per lei... pietà!.. Eläìsa!..

ELA. No. *(volendo avviarsi alla porta)*

BIA. Eläìsa! questo nome... *(trattenendola)*
Cielo!.. è il vostro?.. Dite...

ELA. È il mio.

BIA. Quest' effigie conoscete?.. *(cavandosi dal seno un' effigie, che bacia, e presenta ad Ela.)*

ELA. Giusto Dio! che miro!.. e come...
Come voi la possedete?

BIA. Me 'n fè dono un' Eläìsa...
Cui salvava il genitor.

ELA. Ella!.. oh padre!.. ed io!.. *(incerta... quasi per abbracciar Bia.)*

SCENA XII.

S'apre la porta, e si scorge MANFREDO *con Guardie.*

ELA. VIS. ISA. BIA. Manfredo!
È / Son perduta!

ELA. Ed or!..

MAN. *(sorpreso allo scorgere Ela. e Vis.)* (Che vedo!
Ma!... Brunoro!... E il traditor?)

ELA Oh genitor!

BIA. VIS. ISA. Oh mio terror!
(Bia. va mancando, Isa la sorregge)

Insieme

MAN. Eläìsa in queste soglie!..
Voi credea nel vostro tetto.

Alto ben sarà l'oggetto
Che in tal ora vi guidò.
(Gelosìa, timor, sospetto,
Più nel sen celar non so.
Così barbaro tormento
Quanto ancor soffrir dovrò!)

ELA. Pace... onore... amor... riposo
Vi s' insidia... in questo tetto.
Sì... terribile è l'oggetto
Che in tal ora me guidò.
(Padre!... oh padre mio diletto,
Come il giuro compirò?
A più barbaro cimento
Ahi! qual core si trovò?)

BIA. VIS. (Del tiranno minaccioso
Freme il core all'atro aspetto.
Eläisa con un detto
Forse perdere ci può.
Non per me, per lui / lei pavento.
Per salvar lo / la io morirò
A più barbaro cimento,
Ahi! qual core si trovò!)

ISA. CORO (Qual sorpresa, qual sospetto!
Per lei trema il cor nel petto.
A qual barbaro cimento
Fier destino la serbò!)

MAN. Questo fatal mistero *(ad Ela.)*
Or dunque palesate.
Saper vo' tutto... il vero.
Nè alcun salvar cercate.
Tremi chi me tradisce...
Chi d' ingannarmi osò.
Le Guardie... olà!

BIA. VIS. (Che palpito!)

ELA. Un nero tradimento!..

MAN. Ebbene!..

BIA. (Io tremo...)
VIS. (Oh Dio!..)
ELA. Due perfidi... [*sguardo rapido a Bia. e Vis.*]
MAM. [*minaccioso*] Quali!..
VIS. [*deliberato avvanzandosi*] Io.
Io... sol...
MAN. Che!..
ELA. Ei... sol... Due perfidi
[*atterita dal pericolo di Vis. cangia repente*]
Giurarvi morte udìa...
Costor fra l' ombre sparvero...
Me tosto ei n' avvertìa...
Voi qui a salvar sollecita
Tal cura ne guidò.
BIA. { (Qual donna!)
VIS. { (Ed ella or salvaci!)
MAN. Fia vero quel che sento?.. (*sospettoso*)
VOCI All' armi! Tradimento! (*di dentro*)
Agrigento! Agrigento!
MAN. D' orror mi freme il cor.
ELA. Oh giuro! oh genitor!

SCENA XIII.

Coro di CAVALIERI *armati*, GENTILUOMINI *e* GUARDIE

CORO Manfredo... eccoci a te,
Sia morte ai traditor'.
Son tuoi la nostra fe...
Gli acciari... il cor.
L' oste, il cimento ov' è?
Noi coglierem con te
Novelli allôr.
Sia morte ai traditor'.
MAN. De' valorosi ecco l' accento:
De' generosi ecco l' ardor.
Tenta sorprenderci forse Agrigento...
Forse ha rei complici qui un traditor...
Ma tutti tremino del mio furor.

Coro Se di sorprenderci tenta Agrigento,
Tremi coi complici suoi traditor'.
El.Bia. A voi sorrida fida vittoria: (*ai Cav.*)
Serto di gloria v' appresta amor.
Il dì novello sorgea più bello,
Di calma e gioje apportator.
(Per te più gioja, povero cor!)
Coro Il dì novello sorgea più bello
Di calma e gioje apportator.
Vis. L' alta vendetta a me più spetta,
Cader mia vittima de' il traditor.
Voi non sapete qual fera sete
Di quel reo sangue m' arda nel cor.
Invano celasi al mio furor.
Coro Compi la nobile giusta vendetta.
Premio t' aspetta di fe e valor.
Tutti Udite i segnàli... le trombe guerriere.
Il popolo accorre... s' uniscon le schiere.
Scoprir gli assassini.. incontro al nemico..
Sfidarlo... annientarlo! Vendetta! furor!
La fede n' accende... ci guida la gloria:
Coroni vittoria l' ardire, il valor.

(*Man. s'unisce ai Cavalieri e segue i Soldati con Vis., che s'incontra con Bia. Ela. stringe la mano di questa, che rimane con Isa.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.



ATTO SECONDO.



SCENA I.

Viali ombrosi.

Soldati, *che a varj gruppi, fra loro discorrendo, s' avanzano, e s' uniscono in*

Coro

Vittoria! - Siracusa!
Bel piacer il ritornar
A suoi tetti fra gli allôr!
Salutare, ed abbracciar
I compagni vincitor!
Di sorprenderci credè
Il nemico in buona fè...
Ma sorpreso si trovò...
Da Leoni si pugnò...
Eh! con noi, con tali Eroi!
È la patria salva ognor!
Viva ai Prodi! Gloria! e onor!..
Festeggiar un sì bel dì
Siracusa ognor vorrà,
Che di gloria ci coprì...
Che la Storia eternerà.
E Agrigento! - che terror!..
Che rossor!.. là vi sarà!

Vedrem poi se avrà l'ardir
Di tornarci ad assalir!..
Eh!.. con noi, con tali eroi!...
La vittoria è certa ognor.
Viva ai prodi! Gloria! onor!
Ed ora di gloria, di gioja fra i canti,
Sì bella vittoria, superbi, esultanti,
Andiamo a celebrar al suono dei bicchier.
Sì andiamci a ristorar a un'ora di piacer.
(*partono*)

SCENA II.

Viscardo, *poi* Coro.

Vis. Compita è omai la giusta,
E terribil vendetta.
Perì quel vil Brunoro.
Bianca, sei vendicata.
A Isaura, ch' iva al tempio, in sul mattino,
Poche note per te, mio ben, fidai.
Quando più rivederti io potrò mai!
Fu celeste quel contento
Che al vedersi ci rapì...
Ma, qual lampo, oh Dio! sparì.
Quando ancora un tal momento...
Per noi quando tornerà!
Ah! sì, amor l' affretterà.

Coro Viva ai prodi! Alla gloria!.. all' onor!
Viva Bacco... la gioja e l' amor!

SCENA III.

Dal palazzo s' odono voci lamentevoli: escono poi Soldati *desolati.*

Sol. Oh sciagura! Altro giorno! Infelice!
Coro E che avvien? (*accorrendo*)
Sol. Non più gioja... non canti!
Coro Ma da che tanto affanno... que' pianti?...
Sol. Bianca... (*) ohimè!.. Bianca... adesso... morì.

(*) (*Vis. al nome di Bia. sarà accorso, e nella più viva agitazione sta ad ascoltare*)

VIS. Bianca!.. come!.. che dite?...

CORO Repente,
D' una sincope colpo violente
Di Manfredo nel sen la rapì.

CORO Fiera sorte! terribile dì!

VIS. (Bianca mia! la mia Bianca perì!)

CORO Tanto bella... sì pia... nostr' amore!..
Oh dolore! perire così!

VIS. O barbaro mio fato,
Che Bianca m' hai rapita,
Perchè me disperato
Or lasci ancora in vita!
M' unisca al caro bene
Pietoso il mio dolor.
Ma condannato a vivere
Dalla crudel mia sorte
Saprò immolarle il perfido
Che la condusse a morte.
Sulla sua tomba esanime
Cadrà quel traditor. *(parte)*

CORO Spietato, avverso fato,
Che Bianca n' involasti,
Di gioje il dì cangiasti
In lutto, ed in terror. *(il Coro e i Cittadini si disperdono)*

SCENA IV.

Ricinto remoto attiguo al palazzo di Manfredo, sparso di cipressi e salici. Si vedono elevate varie tombe dei Conti di Siracusa. Alla sinistra una parte esterna di tempio. Un monumento alla destra appoggiato al muro con porta di bronzo. Presso al monumento porta, per cui dal palazzo s'entra nel ricinto.

Manfredo *esce dalla porta del monumento a destra. La chiude con chiave che ripone. Si arresta ed osserva all' intorno.*

Man. Sacro alla pace degli estinti... Augusto,
E terribil soggiorno,
Dopo tanti e tant' anni a te ritorno.
E con qual core! Ed a qual fin! Ben degno
Di voi, grand' avi miei, di voi che inulto
Mai soffriste l'insulto.
Sola è del mio rossor, di mia vendetta
Conscia Eläìsa... Squilla (*gravi e lenti colpi di*
Di morte!... ohimè! L'intendo. *campana*)
Là... da quel tempio sento
Un mistico concento... (*preludio d' istrumenti dal tempio, indi odesi*)

Coro Alla pace degli eletti,
Che prometti a' tuoi fedeli,
In tua gloria, là, ne' cieli,
Bianca a te, gran Dio, volò.
A noi l' Angelo fu in vita
Di pietà, conforto, aita.
N' ami in ciel, cui la richiami,
Come in terra ognor ci amò.

Man. E pace là s' implora
Per lei... che mi tradiva...
Che punii, finsi estinta... e vive ancora.
Perchè fremo! Qual gelo
Or mi colpisce! Il Cielo
Forse... sì. Se un sospetto!...
E se il mio cieco affetto!...

E se un delitto!... il mio
Colpevol cor!... l'eternità!... gran Dio! (*è colpito: si volge al cielo, giunge le mani, e cade ginoc.*)
Alla pace degli eletti
Aspirar io più non oso.
Troppo, troppo, o Dio pietoso,
Il mio core t'oltraggiò.
Ai pentiti ognor perdoni...
Tua pietà non m'abbandoni.
Io t'imploro col mio pianto...
Ah! pietà... perdòno avrò.
(*rimane prostrato, volto al cielo, compunto*)

SCENA V.

VOCI *al di fuori;* MANFREDO *si scuote, e schiude la porta.*
Entrano CAVALIERI *armati.*

CORO O Manfredo! Manfredo!
MAN. I miei fidi!
Lor s'asconda l'interno terror.
CORO Lascia omai quest'asilo di morte:
Giusto duol vinca l'alma tua forte.
Te reclaman lo Stato, la gloria:
Lascia i mirti, t'appresta agli allôr.
Vinta appien non è ancora Agrigento.
Tradimento può sorgere ancor.
Su i nemici novella vittoria
Ti consoli del pianto d'amor.
MAN. Tremi, cada l'altéra Agrigento,
Doma alfine dal nostro valor.
Alla voce di patria, di gloria
Si raccende, s'esalta il mio cor.
Per la gloria, sfidando il cimento,
Bella è morte sul campo d'onor.
(E al ritorno da bella vittoria
Mi consoli il sorriso d'amor.) (*parte col Coro*)

SCENA VI.

Dopo qualche momento Elaìsa *dalla gran porta, che rinserra.*

Si compia il giuramento.
Reggetemi al terribile cimento,
Padre mio... sacra effigie! (*) Ecco la tomba
(*) *baciando l' effigie che cava dal seno, e ripone*)
Che m' accennò Manfredo. Oh sventurata!
Sventurata? Ella è amata.
Schiudasi. (*con una chiave apre il monumento e si ritira*)

SCENA VII.

Bianca *in candida veste, ansia di sorpresa e di gioja.* Elaìsa *in disparte.*

Bia. Ah! l'aria ancora!
Il ciel!... libertà!... vita! (*si prostra*)
Dio di pietà, (*) Come, da chi l'aita! (*) (*si rialza*)
Dove, e... Ah!... (*volgend. ella si trova in faccia d' Ela.*)
Ela. Non mi fuggite. (*stendendole la*
La vostra mano... *destra*)
Bia. A voi? che qui venite?...
Ela. A salvarvi.
Bia. (*colpita*) A salvarmi!
Ela. Sì: vi rendo
La mercè che giurai dentro al mio core,
Allor che mi salvaste il genitore,
Su quest' effigie. Ch' ella vi protegga...
Io vi dicea: v'è Dio...
E vi protegge.
Bia. (*incerta*) E credere degg' io?...
E Manfredo!
Ela. In me fida. « Ei di pugnale
»Estinta vi volea.
»Presso lui, sì geloso, vi fè rea

»Quel foglio a voi diretto
»Da... chi v' ama, e intercetto
»Dal perfido Brunoro,
»Che spirò pria di palesarlo.

BIA. »E moro
»Perchè svelarlo anch' io ferma negai.

ELA. Morte a lui di veleno io consigliai,
Onde evitar complice vile.

BIA. *(turbandosi)* E voi?...

ELA. Me qui inviò a suadervi pel veleno... *(cava un' ampolla d' argento)*

BIA. E quel dunque!...

ELA. È un narcotico sì forte,
Che in sonno, pari a quello della morte,
V' addormenta tant' ore. Lo berete
Quando riede Manfredo.

BIA. E poi?...

ELA. Di tutto
Ebbi... ed avrò pensier. Vi presta il Cielo
Il suo favore. A vita tornerete...

BIA. E Viscardo!... *(con gioja, e rapidamente)*

ELA. [*non contenendosi*] Viscardo!... Ah!...

BIA. [*timida*] Voi fremete!

ELA. Oh! qual nome pronunziaste!...
In qual loco!... in quai momenti!
Da un obblio mi ridestaste,
Che assopiva i miei tormenti.
Il mio cor batteva appena...
Era face sul morir...
A quel nome in ogni vena
Tornò il sangue a ribollir.

BIA. Perdonate... oh!... perdonate
All' incauto ardente core.
Voi la vita mi salvate...
E scordava il vostro amore.
Generosa mia rivale,
Veggo il vostro rio martìr...
Io vi sono ben fatale!...
Non vogliatemi abborrir.

ELA. Sì... martir cui non v'è eguale...
È più atroce del morir.
BIA. Io vi sono ben fatale!...
Deh! lasciatemi morir.
ELA. Voi morire! Voi amata!
Io sol debbo... e vo' morir.
BIA. Voi piangete! oh sfortunata!
Pianto a pianto voglio unir.
a 2 Dolce conforto al misero,
Che geme senza speme,
Accorda il Ciel le lagrime
Nelle sciagure estreme...
Più dolci allor che spargonsi
In sen dell'amistà. (*si stringono al seno*)
Oh! piangi... piangi, abbracciami.
Io scordo il mio tormento.
È un raggio di contento...
Nel Cielo è una bontà. (*Ela. ricade in cupa riflessione*)
BIA. Viscardo!...
ELA. Il rivedrete...
Felice passerete
Dal seno della morte
A quello dell'amor.
BIA. Sì bella ancor mia sorte!...
E voi!
ELA. [*marcata*] Per me è deciso.
Non resta più...
BIA. Che!
ELA. [*deliberata*] Morte.
BIA. Ah!
[*odesi un colpo alla gran porta di fuori*]
ELA. Manfredo. Ecco il momento. [*va ad aprire*]
Io più non lo pavento.

SCENA VIII.

MANFREDO, ELAÌSA, BIANCA.

MAN. Ebben! che n' otteneste? [*ad Ela.*]
ELA. Ella il velen berà.
MAN. E il nome del reo complice!...
Quel sangue... quel vorrei.
Lunge, in un chiostro, incognita (*a Bia.*)
Te viver lascerei.
Quel nome!...
BIA. [*decisa*] Mai, mai, barbaro,
Saperlo tu potrai.
Io sola... io sola vittima...
MAN. Sì. Lo precedi omai. [*fiero*]

(*a* 3)

MAN. A te il veleno... o perfida,
Ch' io esulti al tuo morir.
Mi vendichi terribile
L' estremo tuo sospir.
Invan sottrar chi adori
Tu speri a' miei furori.
Egli cadrà mia vittima,
Io lo saprò scoprir.
(La speme di quest' anima,
Amore non tradir.)
BIA. A me il veleno... intrepida
Non temo del morir.
Me adesso credi misera...
Or cesso di soffrir.
Te lascio nel terrore
Nel mio vendicatore.
Ei non sarà tua vittima...
Ei te saprà punir.
(Cela i trasporti... frénati,
Cor mio, non ti tradir.)

FLA. Conforto me alla misera [*a Man.*]
Lasciate in suo morir.
La vostra sorte intrepida [*a Bia.*]
Pensate or a compir.
Terribile è il dolore
D' un disperato amore.
E in suo furor la vittima
Non tarderà a colpir.
(Cela i trasporti... frénati,
Cor mio, non ti tradir.)
Conforto me alla misera
Lasciate in suo morir. ***(Bianca bee dall' ampolla che le porse Ela., vacilla e le cade in braccio)***

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO.



SCENA I.

Stanza nel palazzo abitato da Elaìsa.
Un' alcova in prospetto chiusa da coltrinaggio.
Due porte laterali.

Elaìsa *con capelli disciolti, seduta presso un tavolino sul quale un candelabro, con lumi accesi.*

(Ella s'alza, prende il candelabro, e s'avvia all' alcova, ove si vede Bia. stesa sul letto. L'effigie sul di lei seno.)

Ela. Là posa. Bella ancora (*contemplandola*)
Di morte nel pallore!
Troppo, ahi! bella pel misero mio core! (*s'allontana dal letto, esce, e chiude il coltrinaggio*)
Manfredo nella tomba già la crede.
Cesse all' oro del guardïan la fede.
Qui venne, fra le tenebre, asportata:
Qui, fra poco, alla vita ridonata,
S' incontrerà in chi adora...
Ed io... allor, io!.. sarò più viva allora.(*siede*)
Sì, morir. Il mio fato
Sembra già pronunziato. (*s'alza agitatissima*)
E s'affretti. Ma parmi... (*va all' alcova esamina Bia., ed osservando con emozione l'effigie, la leva dal di lei seno)*
Ella!.. sta ancora immota.
E quest' effigie! Oh madre mia! Devota

Tu l'invocasti un dì mia protettrice!
Quella io non son che far dovea felice.
Ma negli estremi istanti
Tu mi conforta almeno
Raggio di calma in seno
Mi versa, Augusta Fe.
Sia l'ultimo sorriso
Di tua pietà per me.
M' attendi in Paradiso,
O madre mia, con te. *(s'abbandona sulla sedia)*

SCENA II.

VISCARDO *in aria smarrita e minacciosa.*

VIS. Eccola!
ELA. E chi? Ah! Viscardo!.. *(scuotendosi)*
VIS. Io, sì.
ELA. Cielo! Qual fremito! qual guardo! *(fissandolo)*
VIS. E perchè n'atterrite!
Sì pallida perchè... No, non mentite.
Isaura tutto udìa
Da quel loco ferale.
Voi avete il veleno... ed io... un pugnale. *(cavandolo, e fiero)*
ELA. Viscardo! Lo diceste!... E l'amor mio!...
E il vostro!...
VIS. Io non amai
Che Bianca.
ELA. Ah! tu, crudele, mi trafiggi
Ora con tal parola. E cara tanto
Ell' era a te!...
VIS. Se m'era cara! Oh quanto!
S' io l'amava! Sciagurata!
L'odi, e mori disperata. —
L'adorava qual s'adora
D'un suo Nume augusta immago.
Era il Ciel cui aspirava...

La mia speme... il mio tesor.
E quell' Angelo mi amava
Quanto amar, bramar può un cor.

ELA. D' Eläisa il cor giammai
Dunque, ingrato, conoscesti!

VIS. E che mai... che dir potresti!...

ELA. A mia morte lo saprai.
Forse allor ne piangerai.
Al sorriso di Viscardo
Per me il Cielo ognor s' apriva.
Eri il Sol de' giorni miei...
Nume... altare .. cuor per me.
Rinunziato al Cielo avrei,
Là chiamata, senza te.

VIS. Più non odo...

ELA. Dunque... E vuoi?...

VIS. A morir vi disponete.
Pochi istanti lascio a voi...
Là... prostratevi... piangete...
E, sperarla se potete,
Domandate a Dio pietà.

ELA. E da te?... dimmi...

VIS. Da me!...
Bianca l' ebbe allor da te!
Del suo tiranno a' piè cadea...
Bianca, in affanno, pietà chiedea...
Veduta a piangere, crudel, tu l' hai...
E il cor tuo barbaro ne giubilò.
Ma tanto sangue tu verserai
Per quante lagrime ella versò.

ELA. Per te d' amore solo vivea:
Senza il tuo core morir volea,
Ma di tua mano!... non lo sperai...
Nelle tue braccia forse cadrò.
Estremo accento... tuo nome udrai...
Mio sospir ultimo ti volgerò.

VIS. La sua spoglia!.. Che ne feste?.. (*quasi fuori*
E dov' è?... Chi a me l' invola?... *di sè*)

Non sapete ch' è la sola...
Sì... la sola pel mio core!...
ELA. È la sola!... Dio! la sola!...
VIS. Che anche morta, adorerà.
ELA. Vedi... io moro... il mio dolore!...
Ah! tu sei senza pietà. *(disperata)*
Sì... lo sappi... ne fremi... delira...
Io l' odiai... t' involai la diletta.
Esultai nel compir la vendetta...
Questa mano il veleno le diè.
Or la vendica... sfoga quell' ira...
Chiede Bianca il mio sangue da te.
VIS. Mia ragione s' offusca... delira...
Dove sei!... Ti perdei... mia diletta...
Triste vittima d' empia vendetta...
E ancor vive chi morte le diè!
Freno in sen non ha più la giust' ira:
Abbi morte, spietate, da me.
Mia Bianca!...
ELA. (*disperatissima*) Io te l' uccisi.
VIS. Sciagurata!..
Ebben... mori. (*la colpisce*)
ELA. Ah!... Qui... al core.
Così bramai... (*cade ferita, in questo s' ode la voce di Bia. dall' alcova*)
BIA. Viscardo ove son io?..
VIS. Ah! qual voce!..
BIA. (*aprendo il coltrinaggio*) Viscardo!..
VIS. *(accorrendo)* Ella! gran Dio!
Bianca!.. è vero?.. Tu vivi?..
Come? da chi salvata?
ELA. Da me... per te.
BIA. Sì.
VIS. *(con fremito)* Ed io!.. Eläisa!.. Aita!..
(s' inginocchia e sorregge Ela.)
ELA. È vana, già finisce la mia vita. [*con voce che*
Per me già s' apre il Cielo... *va mancando*]
E lascio a voi l' amor.

Non piangere... sorridimi... [*a Vis.*]
Tua man... qui... sul cor mio.
Vi benedico... addio...
Felice io moro ancor.
:. Ed io t' uccisi! oh Cielo!
A. Straziar mi sento il cor.
IS. BIA. Per me tu mori! oh Dio!
Vittima dell'amor. [*Ela. cade in braccio a Vis. e spira*]

FINE.

SEYD BASCIÀ

BALLO SERIO IN TRE ATTI

di composizione

DI

Domenico Scaldaricci.

ARGOMENTO.

Seyd, *invaghito di un' avvenente giovine montenegrina la fa rapire, mentre essa recavasi a diporto col figlio lungo le spiaggie del mare. Incontanente ne vien dato avviso ad Osmino, il quale corre velocemente sulle traccie de' rapitori, commettendo a' suoi di radunarsi ben armati per il caso che fosse d' uopo usare la forza. Zulima, tratta in potere del Bascià, oppone alle sue lusinghe un virtuoso e costante rifiuto; perchè irritato l'ardente musulmano getta in tetro carcere l' infelice, e minaccia vendicarsi nell' innocente suo pargoletto. Frattanto Osmino, guadagnato coll' oro lo schiavo confidente di Seyd, è introdotto nell' harem, sotto le finte spoglie d' eunuco, e riesce a salvare il figlio e la consorte, mentre le barche armate de' suo fedeli battono le fortificazioni di Scutari. Il Bascià accorre alla difesa, ma i Montenegrini sono vittoriosi; Osmino e Zulima esultano riuniti e termina l' azione.*

L'azione succede parte sui confini del Montenegro, parte nella città di Scutari, capo luogo del Bascialicato di Romelia.

Personaggi.	**Attori.**
SEYD, Bascià di Scutari,	Sig. Eugenio Soffietti.
ZULIMA, prigioniera di Seyd,	Sigra Elisa Argelli.
OSMINO, di lei sposo,	Sig. Raffaele Gambardella.
TAMAS, schiavo di Seyd,	» Domenico Scaldaricci.

Donne dell'Harem, Eunuchi, Guardie, Moretti, Ufficiali e Soldati di Marina, Montenegrini.

SEYD BASCIÀ

BALLO SERIO IN TRE ATTI.

Atto Primo.

Harem.

SEYD è circondato dalle avvenenti schiave, che tentano colle loro moine di divagarne lo spirito cogitabondo. Ma il Bascià, invaghito della vezzosa Zulima, ch' egli vide una volta soltanto, ma la cui imagine fitta gli rimase nel cuore, contempla un ritratto. È l' imagine di Zulima, di colei ch' egli è fisso di possedere ad ogni costo. — Già le fila son tese, egli dice; tra breve, adesso fors' anche sarà mia. In quel momento inoltrasi Tamas, e gli dà avviso che la bella Montenegrina fu rapita in un con un suo picciolo figlio, mentre divagavansi amendue non lungi dai confini turchi. Che però il rapimento fu visto da lunge dai Montenegrini, che fieramente si disponevano a raggiungere i rapitori, i quali son ormai in salvo. Seyd, fuori di sè dal contento, ordina di prendere le opportune misure per respingere una sorpresa, e in pari tempo comanda che Zulima sia condotta al suo cospetto. Zulima è introdotta; l' harem è in festa per cenno di Seyd, il quale con liete danze onora la sua venuta, e frattanto le esprime focosamente il proprio affetto. Non appena hanno termine le danze,

ciascheduno si ritrae; Seyd e Zulima rimangono soli. — Tu sarai mia per sempre, tu regnerai sola nel mio cuore, dice alla bella esterrefatta l' innamorato Bascià. Ma essa, accesa di sdegno, con atti di sprezzo, risponde ch' ella non sarà mai di proprio consentimento che d' Osmino, il suo sposo diletto; ch' ella vive e vivrà fida ad Osmino, e lo giura sul capo dell' innocente frutto de' suoi casti amori. — Seyd indarno argomentasi piegare la nobil donna, e rabbioso per la resistenza di lei, uso a non tollerarne giammai, dispone ricorrere alla forza. — Pensa, dice a lei, brevi istanti ti concedo a riflettere al tuo destino; o volontaria accetti l' amor mio e i piaceri, o trema dell' ira mia, delle mie furie. — Ciò detto, allontanasi. Tamas rimane alla custodia della prigioniera. — Entra un eunuco; è Osmino travestito. Egli seppe adoperare di guisa da penetrare sotto quelle spoglie nell' harem; la sua scaltrezza e l' oro superarono gli inciampi. Tamas obbediente all' ordine avuto, intima all' eunuco di ritirarsi, ma quegli avventasi a Tamas, gli offre una borsa ricolma d' oro, mentre colla destra l' intimidisce con una pistola. Lo schiavo atterrito e allettato dall' oro cede, e promette agevolare la loro fuga, e scapparsene con esso loro. Gioja de' due sposi; breve però, perchè Seyd avvicinasi. Tamas fa fuggire Osmino. Il Bascià chiede a Zulima se fatto senno piegasi volontieri a' suoi voleri; essa, con atto d' abborrimento, ricusa. Seyd, schiuso un uscio segreto vi trascina Zulima e Omiri, e intima a Tamas di vegliare alla custodia vita per vita, ed esce.

Atto Secondo.

Tetro carcere con porta. — Varie arcate con nascondigli.

Zulima è in quel luogo d'orrore, che essa contempla rammaricando il proprio stato tristissimo; stringe al seno il suo figlioletto e dispera quasi dell'avvenire; non sì tosto però entra Tamas con cesto di viveri per essi, ed ha secolui Osmino, il quale conforta la sposa, abbraccia Omiri, e racconta il modo con cui debbono fuggire nella notte. Ma il fiero Seyd inoltrasi; Osmino nascondesi dietro un arco della prigione. Seyd ordina nell' entrare a due guardie di rimanere al di fuori in attesa degli ordini suoi. Avanzatosi verso Zulima, tenta con modi affabili e tenere dichiarazioni di piegarla al voler suo; essa il respinge con acerbe rampogne. Seyd a stento raffrenando gli impeti suoi: Ebbene le dice, odimi e decidi. — O condiscendi ad amarmi, o in questo istante stesso cessi di esser madre. — E così dicendo, abbrancato il fanciullo, minaccia trafiggerlo con acuto pugnale. Zulima gittasi a' suoi piedi e implora pietà, offrendo se stessa a morte invece del figlio. Seyd la respinge e nuovamente le richiede: O l'amor tuo o la sua morte. — In quel mentre Osmino avventasi di soppiatto e ritrae il figlio dal ferro imminente di Seyd; il consegna a Tamas e a Zulima, e coll' armi in pugno difende se stesso e i suoi dalle furie del Bascià, il quale, al ritrarsi d' Osmino, di Zulima col figlio e di Tamas, riman

prigione nella propria rete, chiudendo i fuggitori la porta del carcere. Frattanto odesi al di fuori il tuonare delle artiglierie. I Montenegrini assalgono Scutari. I Turchi, in traccia di Seyd, il rinvengono nella prigione, il liberano e seco lui volano alla difesa ed alla vendetta.

Atto Terzo.

Spiaggia di mare con castello sporgente sull' onda e con torre.

L' armata de' Montenegrini, capitanata da Osmino, assale dal mare il castello; le palle incendiarie fanno ardere parte della fortezza; quinci e quindi si combatte accanitamente. Seyd e Osmino si azzuffano; il Bascià è vinto; la torre percossa e scrollata dalle artiglierie rovina con fracasso. I Turchi sconfitti depongono le armi e implorano mercè; Osmino trionfa; Zulima è al suo fianco; quadro generale.

FINE.



NIZZA

STAMPERIA SUCHET FIGLIO

Contrada del Governo

1844





